

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 ottobre 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Burlando, Ladu, Maccanico, Marongiu, Mattioli, Pecoraro Scanio, Pozza Tasca, Turco, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Constato l'assenza dell'onorevole Turroni: si intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-01133, concernente la riqualificazione di piazza Montecitorio.

Prima di passare allo svolgimento degli altri strumenti del sindacato ispettivo, in

attesa che giungano i rappresentanti del Governo competenti per materia, sospendo la seduta per dieci minuti.

La seduta sospesa alle 10,05 è ripresa alle 10,20.

(Decreto legislativo sulla gestione dei rifiuti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Costa n. 2-01241 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Costa ha facoltà di illustrarla.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un provvedimento legislativo che risale al 1997; un provvedimento legislativo che fa seguito ad una polverizzazione di leggi che si è « stemperata » nel tempo, attraverso 22 provvedimenti, che sono completati appunto da questo cui mi riferisco e che è riassuntivo.

Noi non ci lamentiamo, anzi non possiamo che dichiararci soddisfatti, a nome anche della comunità economica che vive attraverso il suo rapporto, talvolta dialettico talvolta di più stretta collaborazione, con chi controlla l'ambiente e più specificamente il settore dei rifiuti. Evidentemente non c'è un dissenso aprioristico nei confronti di una più forte e rigorosa attività di controllo e quindi anche di una serie di paletti ben specifici che determinino come debbano essere classificati i rifiuti, quale la loro fine e quale attività debba svolgere l'azienda perché non sia nociva, per ciò che riguarda gli scarichi, gli scarti e i rifiuti, alla società nel suo complesso.

Da un punto di vista sostanziale non possiamo rammaricarci dell'emanazione di una normativa, ma ci lamentiamo che questa normativa abbia finito con il diventare una normativa capestro per molte aziende, trattandosi di una serie di adempimenti prevalentemente, se non esclusivamente, di natura burocratica, che finisce con il prevalere sulla sostanza del provvedimento.

Ci si trova dinanzi ad una serie di registri interminabili ed anche difficili da impiantare e soprattutto difficili da gestire. Inoltre esiste una serie di formulari che debbono essere successivamente vidimati, che comporta un onere non indifferente sia in sede di stesura che in quella della vidimazione stessa.

Infine — ed è questa la doglianza forse più importante — esiste oggi la necessità di dar luogo ad una serie di distinzioni nell'ambito dei rifiuti che sicuramente comporta oneri, possibilità di errori e quindi una difficoltà stessa dell'azienda di gestirsi, ma anche una difficoltà relativamente al risultato finale che si propone di conseguire la legislazione.

Non possiamo passare attraverso una fase, che è quella delle cosiddette leggi Bassanini di oggi e di domani, che tende ad una sburocratizzazione del processo dei rapporti tra la società e le istituzioni, e poi trovarsi dinanzi ad un provvedimento così oneroso.

Ripeto, rispettiamo lo spirito della legge ma non la lettera della stessa.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito all'interpellanza presentata dall'onorevole Costa, riguardante l'eccessiva burocratizzazione della normativa sui rifiuti, devo innanzitutto precisare che è proprio grazie al decreto legislativo n. 22 del 1997 che è stata superata quella confusione normativa cui lo stesso onorevole Costa ha fatto riferimento.

Il decreto legislativo n. 22 del 1997, infatti, ha superato, abrogandole, le disposizioni legislative previgenti, obsolete e contraddittorie, e ha delineato un quadro normativo di riferimento organico ed unitario sulla materia dei rifiuti. Si è così, anzi, interrotta l'infinita serie di decreti-legge che, cambiando ad ogni reiterazione, avevano minato irrimediabilmente all'inizio degli anni novanta i pochi principi di qualche rilievo fissati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, che ha costituito fino ad oggi la legge-quadro sulla materia dei rifiuti. Il decreto legislativo n. 22 del 1997 costituisce la prima concreta iniziativa volta a modificare radicalmente la situazione di assoluta incertezza per gli operatori economici e di totale impossibilità di controllo effettivo sulla gestione dei rifiuti.

Sul piano operativo — è bene sottolinearlo — la contraddittorietà della previgente disciplina ha agevolato il ricorso a forme di smaltimento illecito e soprattutto alla discarica, provocando danni al territorio che sono sotto gli occhi di tutti e che sono stati più volte oggetto di lavoro da parte della Commissione istituita proprio dalla Camera già nella precedente legislatura.

Il decreto legislativo n. 22 del 1997 ha inoltre abrogato espressamente cinque provvedimenti di legge che si erano stratificati nel tempo e che non rispondevano a chiari obiettivi di tutela ambientale, perché adottati per fronteggiare situazioni di necessità contingenti.

Ricordo, infine, che il decreto legislativo n. 22 del 1997 recupera il ritardo che il nostro paese registrava nell'adempimento agli obblighi comunitari nello specifico settore. I principi ed i contenuti normativi del decreto legislativo n. 22 del 1997 sono di diretta derivazione comunitaria, in quanto attuativi di tre direttive: la direttiva n. 91/156, la direttiva n. 91/689 e quella n. 94/62; le prime due di sette anni fa, sei anni prima del varo del decreto legislativo. Si tratta di un risultato da non sottovalutare. Infatti, è stato possibile realizzarlo solo grazie alla determinazione, direi quasi ad un atto di coraggio

compiuto dal Governo all'inizio del suo mandato, subito dopo aver avuto la fiducia parlamentare sul programma illustrato alle Camere. Di ciò dà conto il fallimento di tutti i tentativi di adeguare il nostro ordinamento a quello comunitario intrapresi in passato e, tengo a ribadirlo, l'assoluta confusione che regnava. Gli uffici del Ministero hanno soprattutto compiuto un grandissimo sforzo per portare a regime nel più breve tempo possibile, tenendo presente la fragile condizione di operatività del Ministero dell'ambiente, la riforma.

Sono stati approvati lo statuto del Conai e gli otto statuti dei consorzi di filiera, che costituivano la premessa indispensabile per far partire tutto il sistema della raccolta differenziata degli imballaggi ed evitare soluzioni di continuità con le raccolte differenziate già in atto. È stato costituito il comitato nazionale dell'albo degli smaltitori e l'osservatorio nazionale sui rifiuti. Sono stati pubblicati il decreto sullo smaltimento in discarica dei rifiuti, i decreti che individuano i modelli di formulari e di registro di carico e scarico e il decreto che ha individuato i rifiuti non pericolosi sottoposti a procedure semplificate di recupero. Sono inoltre di imminente pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, una volta acquisita la registrazione della Corte dei conti, il decreto sul trasporto transfrontaliero di rifiuti, il decreto di riorganizzazione dell'albo nazionale degli smaltitori, il decreto di riorganizzazione del catasto, il decreto che disciplina l'applicazione della tariffa per lo smaltimento dei rifiuti urbani, il decreto di determinazione dei diritti di iscrizione da versare alla provincia e via dicendo. Inoltre, sono già stati predisposti e sono in corso di perfezionamento il decreto sul recupero dei rifiuti pericolosi sottoposti a procedura semplificata, il decreto sui rifiuti sanitari, il decreto sulle bonifiche e il decreto sullo smaltimento dei rifiuti di amianto. Infine, l'ANPA ha predisposto e trasmesso uno schema di decreto che contiene tutte le restanti norme regolamentari attuative del decreto legislativo n. 22 del 1997. Quando tale

lavoro sarà concluso, saranno sostituiti circa cinquanta decreti che contengono le norme tecniche adottate in materia sotto la disciplina previgente.

Gli oneri e gli adempimenti posti a carico dei produttori e dei detentori di rifiuti, richiamati dall'interpellante, rispondono proprio all'esigenza di garantire un elevato livello di tutela dell'ambiente e controlli efficaci, secondo e in conformità alle direttive comunitarie.

Tali considerazioni e principi sono le premesse fondamentali per dare un esauriente riscontro ai singoli e specifici rilievi formulati dall'interpellante, che ho considerato pertinenti e sui quali ho cercato di rispondere punto per punto.

Il primo aspetto sul quale viene chiesto un intervento correttivo riguarda il decreto ministeriale del 5 febbraio 1998 che, secondo l'onorevole Costa, dovrebbe essere modificato in modo da « evitare un elenco rigido e tassativo dei rifiuti che possono essere riutilizzati » e così definire un sistema più elastico ed adeguato alla realtà produttiva del paese.

Tale opzione non è sembrata percorribile, perché porrebbe l'ordinamento nazionale in contrasto con l'ordinamento comunitario. Infatti, la direttiva 91/156 e la direttiva 91/689 consentono di dispensare dall'autorizzazione preventiva l'esercizio delle attività di recupero nel paese solo a condizione che le imprese che svolgono tale attività siano iscritte presso le competenti autorità, e che le medesime attività rispettino specifiche regole generali.

Queste ultime devono riguardare in particolare la preventiva individuazione della tipologia e delle caratteristiche dei rifiuti recuperabili con procedura semplificata, nonché la quantità dei rifiuti impiegabili e le condizioni di esercizio delle operazioni di recupero. Per completezza ritengo opportuno ricordare che la Commissione dell'Unione europea ha già richiesto una ancora più puntuale indicazione delle quantità e delle singole tipologie dei rifiuti impiegabili nell'attività di recupero sottoposta a procedura semplificata.

Il decreto 5 febbraio 1998 ha comunque cercato di tener conto di tutte le attività di recupero di rifiuti praticate nel nostro paese che presentano le caratteristiche per poter essere sottoposte a procedura semplificata, in quanto garantiscono il rispetto delle condizioni essenziali per assicurare un elevato livello di tutela dell'ambiente e della salute pubblica. Qualora però risultasse che alcune attività non comprese nel decreto ministeriale rispettino tale esigenza, si potrà procedere ad un'integrazione del decreto medesimo.

Un altro aspetto sul quale l'onorevole Costa eleva critiche è la disciplina dei registri di carico e scarico e del formulario di accompagnamento dei rifiuti trasportati. Al riguardo ritengo di dover ricordare che l'attuale situazione di dissesto del territorio è determinata in gran parte dalla presenza di innumerevoli siti inquinati e dalla notevole diffusione di discariche abusive. Si tratta di fenomeni riconducibili alle carenze che la vigente normativa di settore presentava sotto il profilo dei controlli sull'attività di gestione dei rifiuti e soprattutto sulla movimentazione dei rifiuti stessi.

In questa prospettiva, i registri di carico e scarico, unitamente ai formulari di accompagnamento, non costituiscono inutili ed onerosi adempimenti burocratici fini a se stessi, ma sono efficaci strumenti amministrativi per seguire l'intera vicenda del rifiuto, dal produttore fino allo smaltitore finale o al soggetto che lo recupera.

Più precisamente, i suddetti adempimenti rispondono all'esigenza di garantire un adeguato controllo sulla movimentazione dei rifiuti. Come è noto, e più volte sollecitato dalla stessa Commissione parlamentare d'inchiesta oggi presieduta dall'onorevole Scalia, la movimentazione dei rifiuti costituisce uno degli anelli più fragili di tutto il sistema di controllo dei rifiuti ed è un'attività essenziale per smaltire illecitamente i rifiuti.

In particolare, l'esperienza insegna che se il documento di accompagnamento dei rifiuti trasportati è privo degli elementi formali indispensabili a garantirne l'autenticità e impedirne la falsificazione

perde ogni valore ai fini del controllo e costituisce, anzi, uno strumento formidabile di elusione della legge. Se non è possibile verificare quali e quanti formulari un dato soggetto utilizzi, è facile immaginare che questo potrebbe predisporre regolarmente il documento di accompagnamento e, una volta effettuata la movimentazione (che potrebbe essere anche verso una destinazione di illecito smaltimento), sostituirlo senza alcuna possibilità di verifica da parte degli organi di controllo.

Si spiega, pertanto, la ragione della validazione dei formulari e dell'annotazione delle fatture di acquisto degli stessi sul registro IVA acquisti prima del loro utilizzo che è stata prevista dal legislatore. L'attenzione posta esclusivamente sull'aspetto burocratico e amministrativo della disciplina dei formulari di identificazione trascura inoltre la certezza che la disciplina stessa assicura ai produttori dei rifiuti sul piano sostanziale delle responsabilità. Mi riferisco al fatto che il decreto legislativo n. 22 del 1997 prevede un esonero da ogni responsabilità civile, penale ed amministrativa per il detentore che riceve nei termini previsti la copia del formulario dalla quale risulta che i propri rifiuti sono stati presi in carico da un soggetto autorizzato alle operazioni di recupero o di smaltimento o anche per il detentore che, trascorso il predetto termine, comunica di non aver ricevuto il formulario dalla provincia territorialmente competente.

La disciplina prevista per il formulario di accompagnamento, infine, ha consentito di semplificare le modalità di tenuta dei registri di carico e scarico rispetto alle disposizioni previgenti.

Tutto questo non esclude, ovviamente, la possibilità di apportare eventuali correzioni ai decreti ministeriali che hanno individuato i modelli uniformi dei registri di carico e scarico e del formulario di accompagnamento dei rifiuti trasportati, qualora dovesse essere accertato che gli elementi informativi richiesti ai produttori di rifiuti e ai soggetti che svolgono attività

di gestione dei rifiuti dovessero risultare esuberanti rispetto agli obiettivi e alle finalità cui sono preordinati.

Per quanto riguarda infine il disorientamento degli uffici pubblici che dovrebbero fornire spiegazioni sull'applicazione della legge, gli uffici del Ministero sono a disposizione per fornire tutti i necessari chiarimenti e provvederanno ad adottare tutti gli opportuni atti di indirizzo.

In linea con il senso della risposta che ho appena fornito, concludo ribadendo il riferimento iniziale all'atto di coraggio. Per un'amministrazione fragile e recente come il Ministero dell'ambiente, tentare, come si è fatto fin dall'inizio del mandato, di riformare e riorganizzare la gestione dei rifiuti nel nostro paese, settore decisivo dell'attività economica, ma anche settore a rischio per quanto riguarda le attività illecite, è stato un grande atto di coraggio che sta impegnando i nostri uffici e i nostri servizi al di là anche delle strette competenze di tanto personale. Questo non giustifica ritardi e carenze, però credo possa far apprezzare il fatto che la situazione attuale è comunque migliore e più avanzata (in parte lo riconosceva anche l'onorevole Costa nell'illustrazione della sua interpellanza).

Voglio in ultimo ribadire la nostra piena disponibilità ad accogliere osservazioni, critiche e suggerimenti tesi ad accelerare e a qualificare un impegno che in parte si è già realizzato.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01241.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, per quel che riguarda il primo punto dell'interpellanza, cioè quello relativo alla legislazione, prendiamo atto che vi è stata (d'altra parte ciò era già contenuto nella premessa dell'interpellanza) un'evoluzione nel tentativo di riordinare la legislazione in maniera univoca, cancellando alcuni precedenti che avevano tormentato la materia.

Apprezzo anche l'impegno e la dignità complessiva della risposta. Proprio in

tema di legislazione vorrei però dire che senza tentare di aggirare le direttive comunitarie, si sarebbe potuto forse fare un lavoro che avesse come fine più la sostanza che non la forma. Mi pare in realtà che si cerchi attraverso la forma (ed è normalmente così per quanto riguarda tutti gli aspetti normativi) in maniera però eccessivamente fiscale di raggiungere la sostanza; qualche volta invece ci si limita a raggiungere solo un'obiettività di natura formale. Le integrazioni ipotizzate saranno naturalmente benvenute, purché vadano nella direzione suggerita.

Per quanto riguarda invece i registri di carico e scarico ed il formulario di accompagnamento dei rifiuti, mi rendo perfettamente conto che questo rappresenta, come ha detto il sottosegretario, l'anello fragile. Se c'è infatti una materia che deve essere effettivamente sottoposta a controllo è proprio questa. Ma in Italia i controlli sono ormai molto lacunosi, in qualche caso per volontà del legislatore, in altri casi invece perché sul piano pratico il controllo viene ritenuto un atto quasi antidemocratico, di interferenza nell'autonomia di chi svolge una determinata attività. Non sempre però è così per quanto riguarda invece il controllo nei confronti dei cittadini, che ha assunto in qualche caso un'eccessiva fiscalità. Noi quindi non chiediamo affatto un alleggerimento dei controlli, anzi chiediamo che tali controlli siano assolutamente rigorosi. Però non sempre i controlli in questione possono consistere soltanto nella verifica dei registri o della compilazione di determinati formulari, che sovente si limitano ad aggravare la posizione dell'imprenditore. I controlli vi devono sicuramente essere, ma devono avere natura sostanziale, sia pure estrinsecandosi attraverso la verifica dei documenti.

Il Governo non esclude di apportare eventuali correzioni al decreto legislativo. Anche a questo proposito, come ho già detto per quanto riguarda la legislazione, se le modifiche andranno nella direzione che abbiamo precedentemente illustrate, saranno accolte positivamente.

(Riqualficazione di Piazza Montecitorio)

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, mi scuso con lei per non essere arrivato tempestivamente in aula nel momento in cui doveva essere svolta la mia interpellanza n. 2-01133. Sono giunto in aula alle 10,03 per motivi dipendenti da un ritardo dell'Alitalia (peraltro, questa mattina mi sono svegliato alle 5).

Le chiedo cortesemente di poter illustrare quella mia interpellanza, da lei dichiarata decaduta in precedenza, anche in relazione al fatto che essa concerne un problema assai scottante per la stessa Presidenza della Camera poiché, pur essendo certamente rivolta al Ministero per i beni culturali ed ambientali, riguarda la sistemazione della piazza di Montecitorio e dell'ingresso, ritenuta dal comitato per la bellezza Antonio Cederna e dal sottoscritto una manomissione di una parte importantissima del nostro patrimonio storico-artistico nel quale si identifica la stessa Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, sono certo che il suo ritardo era indipendente dalla sua volontà. D'altra parte noi abbiamo una organizzazione dei lavori che impone il rispetto della puntualità da parte di tutti.

Ad ogni buon conto, e soprattutto considerando la gentile disponibilità del Governo, nella persona del sottosegretario La Volpe che ha attesa fino ad ora, possiamo senz'altro passare allo svolgimento della sua interpellanza n. 2-01133.

Passiamo pertanto all'interpellanza Turroni n. 2-01133 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Turroni ha facoltà di illustrarla.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, nel ringraziarla per la sua cortesia, vorrei ribadire che il comitato per la bellezza

Antonio Cederna ha espresso la propria perplessità nei confronti di un progetto — a lavori appena iniziati — che avrebbe alterato in modo assai grave uno dei luoghi più importanti del nostro paese, simbolo stesso della Repubblica democratica. Tale progetto avrebbe inoltre manomesso ed alterato non solo la piazza, ma anche l'edificio della Camera, così come esso risultava essere dopo gli interventi realizzati dall'architetto Basile che progettò quest'aula e le nuove parti del palazzo e che riorganizzò le parti preesistenti.

Abbiamo sostenuto sia che gli interventi di restauro e di recupero dovevano misurarsi con quanto era avvenuto nel passato e con quanto la cultura architettonica aveva saputo esprimere in questo luogo straordinario, sia che avrebbero richiesto attenzione e misura nelle opere di trasformazione; soprattutto, attenzione e misura dato che le parti interessate ai lavori, che sono state così gravemente compromesse e che sono scomparse sotto una colata di cemento, sono state il frutto di un progetto organico e coordinato da uno dei più eminenti architetti esistenti nel periodo a cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio del secolo attuale, il quale ha saputo progettare organicamente l'intero palazzo riorganizzandolo in modo ammirevole.

Ricordo che noi ci rivolgemmo alla soprintendenza ed alla Presidenza della Camera e che svolgemmo un sopralluogo nella zona dei lavori. Ebbene, da parte del Ministero per i beni culturali ed ambientali arrivò la seguente indicazione: « verificare la rispondenza degli interventi con il progetto approvato ed anche la possibilità di migliorarlo in sede esecutiva, in rapporto a quanto emerso dai contributi critici ».

Il progetto iniziale, che pure avevamo contestato, anche perché prevedeva la realizzazione di una rampa (che alterava quindi la configurazione della stessa piazza, impedendone la visione prospettica e la fruizione come luogo di incontro, atteso che ora tutta l'attenzione è rivolta nei confronti dell'accesso principale di

Montecitorio e che quell'accesso sopraelevato ha determinato pure la sopraelevazione degli stessi antichi lampioni) e impediva la visuale da un punto all'altro della piazza, è stato ulteriormente peggiorato. Infatti, alcuni dei suoi elementi che lo facevano ritenere interessante sono stati evidentemente alterati: mi riferisco al mantenimento, pur sotto una colata di cemento, dei gradini della scala progettata dal Basile, che dovevano mantenersi in vista attraverso dei fori nella pavimentazione prospiciente all'ingresso; ebbene, anche quei fori sono stati riempiti di cemento e sono stati colmati, facendo definitivamente scomparire la scala. L'avrebbe capito chiunque che dei buchi in corrispondenza di una scala sono pericolosi per l'incolumità fisica dei passanti. Questo ha dimostrato ancora una volta la superficialità assoluta del progetto, successivamente attestata da problemi che derivano anche dalla incapacità di raccogliere le acque e da successivi stravolgimenti, come la costruzione di « caditoie », realizzate in materiale poverissimo, a differenza del resto, realizzato in costosissimo ed "elegantissimo" titanio che nulla ha a che fare con la storia, con i luoghi, con la memoria, con i materiali di questa parte della città.

Abbiamo contestato questo intervento non per dar noia, ma perché ci sembrava impossibile che la soprintendenza ai monumenti avesse così supinamente accettato un progetto che abbiamo valutato come « pansechiano », frutto di una cultura che ritenevamo superata, che nei suoi momenti peggiori pretendeva di manomettere tutto quello che esisteva in precedenza per cancellarlo e sostituirlo con nuove e ardite architetture. Proprio chi dovrebbe avere a cuore la conservazione, la tutela, il restauro, quindi il mantenimento di tutte le caratteristiche e di tutti gli elementi che il passato ci ha consegnato, quindi la storia, la memoria e la cultura, ha accettato, anziché respingere — una operazione che a nostro avviso non poteva essere compiuta — un progetto sbagliato.

Tale questione poteva e doveva rimanere all'interno di un dibattito culturale

che avrebbe però dovuto precedere l'intervento. Tutto ciò che ha riguardato questo palazzo in passato è stato approfonditamente discusso, non riguardava poche persone, non riguardava solamente un soprintendente che per amor di patria o per scarsa sensibilità o poco coraggio ha accettato supinamente quello che veniva proposto. Si sarebbe quindi dovuto discutere, si sarebbe dovuto verificare in precedenza quello che ora è sotto gli occhi di tutti. È arrivato il Re di Spagna e le colonnine in titanio sono state smontate e rimontate successivamente; e le stelle nulla hanno a che fare con la forma della piazza, non ricordano assolutamente nulla.

Tutto questo ci preoccupa perché chiunque domani in Italia potrà dire che ciò è stato fatto lì, in piazza Montecitorio e che se è stato possibile realizzare un intervento che riguardava un palazzo e una piazza così importanti manomettendo quello che c'era prima, facendo una finta ricostruzione, basata non sui documenti, ma su qualche prospettiva (e sappiamo bene come molto spesso le prospettive disattendano la realtà, interpretandola con grande leggerezza e non rispondendo alla natura, alla caratteristica, alla qualità del progetto che ha definito e organizzato i luoghi) tutti si sentiranno autorizzati a fare la stessa cosa.

Per questi motivi ci siamo rivolti al Ministero dei beni culturali per chiedere come farà, da oggi in avanti, a mantenere quello stesso rigore che tutti gli anni consente al medesimo Ministero di presentare una pubblicazione all'interno della quale sono indicati tutti i progetti sbagliati che coraggiosamente respinge. Avremmo voluto che anche questo progetto fosse respinto in modo coraggioso perché ritenevamo e continuiamo a ritenere che la piazza, questo luogo, la scala progettata dall'architetto Basile e la facciata berniniana avrebbero dovuto avere un maggiore rispetto da chi ha così miseramente interpretato e trasformato quei luoghi.

Mi si dice che molti sono contenti dell'opera realizzata, che valutano positivamente. Oggi, a poche ore dalla morte di

Federico Zeri, con il quale mi ero consultato quando scrivemmo la prima lettera come comitato per la bellezza Antonio Cederna, voglio dire che non sempre il fatto che le opere che si realizzano raccolgano un vasto consenso significa che quelle stesse opere siano giuste, ben fatte, ben progettate, ben meditate e che esse si confrontano con rigore ed attenzione con i luoghi nei quali vanno a collocarsi. Proprio per questo, se ci sono voci che hanno il coraggio di essere isolate e di manifestare in solitudine, o con pochi sostegni — mentre molti tacciono per convenienza — perplessità per quanto è stato fatto, ritengo che chi ha il compito principale di occuparsi della tutela del patrimonio storico ed artistico della nazione non possa ignorare quelle voci e quegli appelli. Ciò anche nel rispetto di quanto Federico Zeri ci ha insegnato ed affidato a ciascuno di noi perché sappia ribellarsi tutte le volte che un pezzo della nostra storia viene così volgarmente manomesso.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

ALBERTO LA VOLPE, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Ho ascoltato con la dovuta attenzione l'illustrazione dell'interpellanza dell'onorevole Turrone e tenterò di chiarire come stanno le cose.

Per il progetto in questione la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Roma, anche a seguito di incontri con il progettista e gli uffici interessati della Camera dei deputati e del comune di Roma, ha rilasciato il proprio parere favorevole con prescrizioni, tenendo conto delle singole tematiche proposte. Al riguardo si precisa che il provvedimento è stato adottato dal soprintendente a seguito di delega di carattere generale, effettuata con decreto del direttore generale 8 agosto 1997, ad adottare provvedimenti finali in ordine al rilascio di dinieghi e di autorizzazioni, di cui agli articoli 11 e 12 della legge n. 89 del 1939.

Sul progetto non si è ritenuto necessario acquisire il parere del comitato di

settore del consiglio nazionale. Del resto, il parere del predetto organo, come è noto, è in tali casi facoltativo.

Comunque, le valutazioni che hanno consentito al soprintendente di esprimersi favorevolmente sono di carattere storico. Infatti, sia le immagini iconografiche che gli studi storico-architettonici effettuati nel tempo sul prospetto del Bernini e Fontana riconducono all'attuale rapporto tra il palazzo di Montecitorio ed il contesto ambientale. La soprintendenza, in particolare, ha curato la tutela del palazzo Montecitorio e dell'obelisco, anche nel rapporto con la sistemazione della piazza. All'amministrazione comunale, che ha provveduto alla realizzazione dei lavori, è stato richiesto in diverse occasioni di abbassare le quote intorno alla rampa a gradoni per mantenere il più possibile l'« orografia » preesistente. Sono state inoltre verificate le campionature degli arredi proposti. Si ricorda che l'amministrazione comunale stessa ha fornito alla soprintendenza rassicurazioni sul riempimento dello stesso materiale per la pavimentazione, realizzando inoltre un riempimento di sabbia tra i gradini posti dall'architetto Basile all'ingresso del palazzo berniniano all'inizio del XX secolo e la rampa, garantendo la reversibilità dell'intervento.

In relazione, infine, alle modifiche apportate alla scala, si rende noto che sono state richieste dal competente ufficio della Camera dei deputati in corso d'opera e per motivi di sicurezza e che, quindi, la soprintendenza non ha fatto che prenderne atto. Si intende comunque sottolineare come la soprintendenza, per quanto di sua competenza, abbia verificato la rispondenza degli interventi con il progetto approvato, migliorandone nel contempo le caratteristiche in sede esecutiva.

Desidero soltanto fare qualche valutazione di carattere finale, avendo ascoltato l'intervento accorato dell'onorevole Turrone.

Intanto, mi sembra un po' singolare che su questo progetto vi sia stato una sorta di « complotto » — di questo, infatti, bisognerebbe parlare — tra la Camera dei

deputati, il comune di Roma — che è, per così dire, il responsabile del progetto — ed il Ministero. Teniamo conto, tra l'altro, del fatto che l'amministrazione comunale ha al suo vertice un sindaco che, anche per le sue matrici, molto vicine a quelle dell'onorevole Turrone, compiutamente e quotidianamente afferma, insieme a tutta l'amministrazione, la sua attenzione verso il rispetto dell'ambiente e dei beni architettonici della capitale. Tutto ciò mi fa pensare che può esserci stata una differente valutazione, questo sì, di carattere storico-architettonico, come accade in tutte le dispute che riguardano temi di questo genere.

Concludendo, quindi, mi sentirei di escludere qualsiasi disattenzione da parte della nostra sovrintendenza, come da parte degli altri organismi, che sono poi i veri responsabili, nel senso che, direttamente o indirettamente, sono stati gli autori di questo progetto. Comunque, lo stesso onorevole Turrone ha giustamente ricordato — gliene do atto — come la soprintendenza, nel seguire il complesso volume di opere che ogni anno si svolgono nella capitale, dà conto dei progetti respinti, che vengono pubblicati. Ciò dimostra come vi siano l'attenzione ed il rigore necessari per la tutela dei beni architettonici della capitale. Vi sarebbe stato, quindi, un *vulnus* ad un sistema che, invece, credo sia attento e coerente in tutti i suoi aspetti.

PRESIDENTE. L'onorevole Turrone ha facoltà di replicare.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario La Volpe per la sua cortese risposta.

Egli ha parlato di « complotto »: no, né la mia interpellanza né gli interventi precedenti del comitato per la bellezza avevano in animo di giudicare l'operato dell'amministrazione comunale, e tanto meno quello dell'amministrazione della Camera, ma intendevano unicamente esaminare il profilo dei contenuti. L'unico appunto che si può fare — l'ho detto nella mia interpellanza — riguarda il fatto che

una questione che interessa l'intera nazione non doveva essere affrontata soltanto da parte di poche persone. Ritengo che un tema del genere dovrebbe essere discusso: quella piazza appartiene al popolo italiano, così come questo palazzo. Per tale motivo avevo richiamato le discussioni avvenute in passato: ma questo è un aspetto, non c'è nessun complotto, infatti noi non ci siamo interessati agli obiettivi di chi ha proposto l'intervento, perché tutti sarebbero stati d'accordo sull'opportunità di restaurare la piazza e di sistemare l'accesso. Non deve però spettare — a meno che non ci siano questioni di cultura personale — alla Presidenza della Camera o al sindaco di una città...

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. No, agli uffici competenti, se me lo consente.

SAURO TURRONI. ...stabilire se un progetto sia corretto o sbagliato. Tutti avremmo sottoscritto, ripeto, l'opportunità di restaurare quella piazza. Per anni abbiamo chiesto che venissero allontanate le automobili e dobbiamo tale allontanamento solo ad una iniziativa del collega Buontempo, che tutti ricordano: quando assaltò la Camera dei deputati vennero messe le transenne. Analogamente, dobbiamo al restauro della piazza l'allontanamento di quelle ignobili fioriere che erano state messe dalla precedente Presidenza.

Voglio dire, però, che l'intervento di restauro tale deve essere: noi abbiamo richiamato l'attenzione della soprintendenza ed abbiamo chiesto al Ministero dei beni culturali di conoscere la sua valutazione nei confronti di un restauro che restauro non era, di un falso che falso è. Quale rispetto per la storia di questo palazzo, onorevole La Volpe? Quale mantenimento dell'« orografia » della piazza? Possiamo vedere che non è stata mantenuta nessuna orografia preesistente. Lei ha richiamato l'intenzione della soprintendenza, che però poi si è dimostrata del tutto velleitaria, perché l'« orografia » della

piazza è stata modificata e alterata, è stato portato materiale, è stata sopraelevata l'intera piazza ed una parte in modo massiccio proprio in corrispondenza dell'ingresso per cancellare definitivamente la scala.

Abbiamo cercato di sollevare una questione che fosse eminentemente culturale, perché riteniamo — ed io in modo particolare — che debba essere sconfitta una logica che pretende di lasciare il proprio segno su quello che gli architetti del passato ci hanno consegnato. Se ciò accade vuol dire modificare la nostra storia, le nostre radici, la nostra cultura, la nostra immagine, la nostra identità. Questa è la ragione per cui ci opponiamo ad un atteggiamento così lassista, così privo di coerenza come quello attuato dal soprintendente di Roma, architetto Zurli, che ha consentito che venissero realizzati quegli ignobili lastroni (dove erano prima? È restauro questo?) che dovrebbero segnare sul suolo della piazza una meridiana mai esistita in precedenza, con simboli tratti da chissà cosa, da chissà dove, che richiamano quelli che stanno in altra parte di questa zona. Questa è un'interpretazione e non la ricostruzione, basata sui documenti, di qualcosa che c'era in precedenza.

Come dirsi soddisfatti delle parti di risposta che riguardano questi aspetti, che sono la ragione principale della nostra opposizione, un'opposizione che è del tutto sul filo della cultura che l'Italia ha saputo imporre al mondo, quando ha insegnato che l'intero patrimonio storico-artistico delle nazioni doveva essere conservato, tutelato, restaurato? Poi abbiamo visto che l'Europa intera ha cominciato a fare quello che si faceva in Italia, per cui ogni elemento che costituiva la nostra storia, il nostro passato, la nostra identità doveva essere perciò stesso tutelato, rispettato ed adeguatamente restaurato.

Questo non è avvenuto e ce ne dispiace. Quando abbiamo sollevato la questione — al di là di alcune intemperanze da parte di qualche collega — lo abbiamo fatto sulla base di una concezione molto rigorosa, perché attorno ad essa si dovrà

sviluppare — visto che questa è la direzione dalla quale non possiamo esimerci di andare — l'atteggiamento nei confronti di tutte le parti del nostro territorio, che va restaurato non solo nei suoi beni storici e artistici ma anche nelle sue caratteristiche paesaggistiche ed ambientali.

Era necessario e doveroso fare questa battaglia, ma dall'altra parte doveva essere altrettanto necessario e doveroso verificare ciò che stava succedendo e cercare di ragionare ed introdurre delle modifiche. D'altronde, quello del soprintendente è uno di quei pareri che ricordano molto *l'ibis, redibis, non morieris in bello* o, mutando la virgola, *ibis, redibis non, morieris in bello*, che tutti abbiamo letto in gioventù nei nostri studi liceali. Ebbene, questi pareri che consentono tutto e il suo contrario, avrebbero potuto e, a mio avviso, dovuto consentire una rivisitazione del progetto e un maggiore rispetto per le straordinarie caratteristiche di questo luogo.

Signor sottosegretario, non sono insoddisfatto della sua risposta, sono preoccupato per quello che potrà succedere domani, quando moltissimi in molte piazze d'Italia — e già ne abbiamo tante manomesse — chiederanno la sostituzione dei lastroni con qualcosa di diverso, l'introduzione di elementi architettonici che non hanno alcun riferimento con la storia dei luoghi, di materiali che nulla hanno a che fare né con i luoghi né, dal punto di vista formale e costruttivo, né con la storia dei luoghi stessi. Questo è quello che temiamo, questa è la ragione per cui ci siamo battuti.

Signor sottosegretario, proprio perché non si è voluto ascoltare, per una questione così importante, il parere del comitato di settore, la invito, in futuro, a cercare, al di là della dimensione e dell'entità di ciascun singolo progetto, a volerlo esaminare per il valore stesso dei luoghi in cui si colloca, cercando così di acquisire tutti gli elementi di conoscenza e di valutazione critica che possano consentire che un luogo non sia manomesso e ne sia garantita la migliore fruibilità ai

cittadini, mantenendone inalterati le caratteristiche, l'aspetto, la memoria e la storia.

(Progetto per la realizzazione della rete fognaria di Campobasso)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Teresio Delfino e Sanza n. 3-01707 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione degli onorevoli Teresio Delfino e Sanza fa riferimento al progetto relativo alla rete fognaria del comune di Campobasso. A tale proposito faccio presente che l'intervento, per l'importo di 24 miliardi, è stato inserito, in via prioritaria, nel piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione, definito ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito con modificazioni nella legge 23 maggio 1997, n. 135, approvato dal ministro dell'ambiente in data 29 luglio 1997 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* nello scorso mese di dicembre.

Tale piano costituisce uno strumento di individuazione e attuazione delle opere e degli interventi urgenti richiesti dalle esigenze di protezione e risanamento delle acque e dei corpi recettori, e necessari per raggiungere gli obiettivi ragionevolmente prefissabili, nel breve periodo, per tale settore della tutela ambientale, anche in vista dell'attuazione della più organica direttiva 91/271 della CEE, che indica nuovi e più stringenti interventi per la depurazione degli scarichi e la salvaguardia della qualità dei corpi idrici. Come sapete, tale direttiva è stata recepita nell'ultima legge comunitaria, ed il decreto di attuazione è in via di predisposizione, essendo stato trasmesso, per il concerto, dal Ministero dell'ambiente agli altri Ministeri competenti. Esso impegnerà risorse

molte volte superiori a quelle previste dal piano straordinario contenuto nel decreto-legge cosiddetto sblocca cantieri.

Tali esigenze di depurazione nascono dalla constatazione di una situazione di degrado ambientale non più sopportabile. Ci si propone di conseguire i necessari livelli di protezione delle risorse idriche attraverso il completamento e il miglioramento delle strutture igienico-sanitarie di base. Il piano, redatto sulla base di scelte effettuate dalle regioni, prevede la realizzazione di oltre 1.500 opere di completamento e risanamento dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque, per un finanziamento complessivo che supera i 10 mila miliardi.

Le risorse individuate per la realizzazione degli interventi prioritari, così come indicati dalle regioni, provengono da diverse fonti finanziarie, tra cui il programma operativo multiregionale risorse idriche gestito dal Ministero dei lavori pubblici, i recuperi di risorse non utilizzate e le economie di spesa del piano triennale di tutela ambientale del Ministero dell'ambiente, nonché dalla ripartizione effettuata dal CIPE con delibere del 18 dicembre 1996, del 23 aprile 1997 e del 29 agosto 1997.

In merito al problema specifico sollevato dagli onorevoli Teresio Delfino e Sanza con riguardo a Campobasso, risulta che il progetto preliminare relativo all'intervento era stato presentato il 20 giugno 1997. Fu esaminato dal gruppo tecnico istituito ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 135 del 1997. Pur non avendo i requisiti di cantierabilità, il 12 settembre 1997 veniva trasmesso al Ministero dei lavori pubblici per il finanziamento nell'ambito del programma operativo multiregionale risorse, a condizione che entro il 19 settembre 1997 il comune lo integrasse e lo rendesse esecutivo. Poiché quest'ultimo non vi ottemperava, il Ministero dei lavori pubblici non lo inseriva nel predetto programma operativo.

L'ente titolare dell'intervento in questione il 10 ottobre dello stesso anno presentava il progetto esecutivo, che, esa-

minato dal gruppo tecnico costituito in data 21 maggio 1997, veniva approvato con alcune prescrizioni.

Con decreto 20 ottobre 1997 di ripartizione dei fondi di cui alla delibera CIPE 29 agosto 1997 (l'ultima delle tre delibere sul piano straordinario di depurazione a cui ho fatto riferimento) il Ministero dell'ambiente, vista la fase di progettazione dell'intervento, stante l'indicazione di priorità della regione, lo considerava finanziabile con tali risorse.

Aggiungo che, relativamente ai termini fissati per la presentazione dei progetti, al punto 4, lettera *c*), della parte espositiva del piano straordinario, è previsto che, entro il 31 ottobre 1997, per gli interventi prioritari inseriti della tabella I allegata al piano, l'ente titolare avrebbe dovuto certificare la disponibilità del progetto preliminare; termine rispettato dall'ente titolare relativamente a Campobasso in quanto, come già detto, ha presentato il progetto esecutivo il 10 ottobre 1997.

Allo stato, in conclusione, non risultano inseriti progetti presentati fuori termine, comunque non in regola con le procedure di istruttoria richieste, anche perché i termini indicati sono essenziali e il mancato rispetto degli stessi, ovvero dei diversi termini e modalità definiti dai singoli provvedimenti di finanziamento, comporterebbe, d'intesa con la regione interessata, l'esclusione dal piano, la revoca dei finanziamenti attribuiti e la contemporanea individuazione di opere sostitutive.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01707.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, ho ascoltato con attenzione la risposta del Governo e le indicazioni fornite rispetto ai termini previsti dalla normativa per la realizzazione di questi interventi da parte del comune di Campobasso.

Le nostre interrogazioni in materia (quella oggi in svolgimento ed altre successive) derivano dalla sensazione che nel

comune di Campobasso vi sia una realtà di disordine amministrativo. Come la sua risposta ha evidenziato con riferimento ai rapporti intercorsi fra amministrazione statale ed amministrazione comunale, si registrano elementi di incongruità e di non sufficiente tempestività da parte di quest'ultima amministrazione. Prendo atto, comunque, che la sua risposta — signor sottosegretario — tende ad escludere qualsiasi grave ritardo in merito alle scadenze complessive previste dalla normativa, ritardo che avrebbe potuto compromettere l'utilizzo dei fondi.

Tuttavia noi abbiamo notizia di costanti ritardi. Ci risulta che gli organi di controllo abbiano più volte dovuto formulare diffide per sanzionare inadempienze sul bilancio, sul conto consuntivo e sulle variazioni di bilancio compiute sistematicamente con i poteri del consiglio comunale. Siamo quindi di fronte alla necessità di una più puntuale verifica di quello che l'amministrazione comunale sta realizzando.

Siamo stati mossi soprattutto dal timore che il mancato rispetto dei termini avesse potuto compromettere l'utilizzo di questi fondi essenziali. Lei lo ha escluso ed io ne prendo atto positivamente. Si tratta però di ritardi che si registrano sovente nell'ambito dell'attività dell'amministrazione comunale. E qui siamo di fronte ad interventi ed opere urgenti per la tutela ambientale e per le strutture igienico-sanitarie, di fondamentale importanza per la qualità della vita.

Concludendo, signor sottosegretario, apprezziamo che nella sua risposta vi siano gli elementi puntuali relativi all'iter del progetto. Lei ha confermato i termini ravvicinati tra la presentazione dello stesso e l'espressione del parere — noi credevamo che il 10 ottobre fosse stato presentato solo quello preliminare, mentre lei ha precisato che si trattava di quello esecutivo — ed anche le riunioni degli organi tecnici, sia regionali (il 18 ottobre) sia ministeriali (il 20 ottobre), dimostrano che vi è stato sicuramente un certo

affanno nel recuperare un danno grave che sarebbe potuto venire alla comunità del comune di Campobasso.

Se esso è stato evitato, ne prendiamo atto, ma non possiamo non rilevare — ne discuteremo a seguito della presentazione delle prossime interrogazioni ed interpellanze — che siamo di fronte ad una situazione amministrativa inadeguata che, secondo noi, potrebbe, qualora non venisse messa a regime, richiedere interventi più gravi da parte dei Ministeri competenti. Non è infatti pensabile che le comunità locali debbano sopportare disagi e perdere finanziamenti a causa di amministrazioni che non corrispondono ai loro doveri istituzionali.

(Realizzazione di un approdo a Ginostra)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Turroni n. 2-00589 e alla interrogazione Garra n. 3-02929 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Turroni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00589.

SAURO TURRONI. In relazione all'interpellanza che ho presentato insieme ad altri colleghi e tenuto conto del fatto che è attualmente in corso una procedura di valutazione dell'impatto ambientale da parte del Ministero dell'ambiente, intendo sottolineare due aspetti che sono peraltro contenuti nell'interpellanza, anche in relazione a tre fatti che si sono verificati nella giornata di venerdì durante l'incontro con la commissione VIA nell'isola di Lipari proprio per esaminare le ragioni di tutti i soggetti portatori di interessi nei confronti di questo progetto.

Dall'interpellanza che abbiamo presentato emergono alcune perplessità ed alcuni motivi di preoccupazione per il comportamento di soggetti investiti di pubblico potere che hanno un ruolo fondamentale e determinante nella protezione di quest'isola.

In particolare, la sovrintendenza per i beni culturali, che avrebbe il compito di tutelare lo straordinario paesaggio ed ambiente costruito dall'attività vulcanica, ha stabilito che in una parte di questo territorio, così delicato, così straordinariamente interessante e bello, nel quale sono presenti rarità geologiche, geotopi, bellezze paesaggistiche ed ambientali straordinarie, possano e debbano realizzarsi un approdo e una strada che manometterebbero ed altererebbero proprio quei beni che dovrebbero essere tutelati.

Arrivo alla prima delle questioni che sono emerse in quella circostanza. Un funzionario della sovrintendenza per i beni culturali e ambientali di Messina si è presentato in quella sede dicendo che spettava loro, per effetto di una specifica indicazione data dal Ministero dei beni culturali e ambientali a cui il progetto era stato sottoposto dal comune di Lipari per un parere, esprimere il parere.

La nostra preoccupazione era totale, visto l'atteggiamento nei confronti delle ragioni della tutela manifestate dagli atti precedenti che la medesima sovrintendenza aveva compiuto.

Ebbene, venuti in possesso della lettera che l'architetto Campo in quella sede ha citato, sostenendo che dalla stessa gli proveniva l'autorità per esprimere e continuare ad esprimere le proprie valutazioni positive in ordine a quel progetto che definiamo devastante, abbiamo potuto verificare che tale lettera si limita semplicemente a richiedere elementi di conoscenza a proposito dei vincoli che graverebbero su quel territorio e non domanda e non consegna in alcun modo al medesimo architetto Campo né alla sovrintendenza regionale della Sicilia il compito di esprimere il proprio parere, spettando questo al Ministero per i beni culturali e ambientali.

Ho voluto sottolineare questo aspetto perché è strettamente legato ad uno degli elementi che abbiamo indicato nella interpellanza, in cui ci preoccupiamo di questo atteggiamento, di questo comportamento e di questi atti contrari ai doveri

di ufficio messi in atto dalla sovrintendenza, che invece di tutelare consente che si facciano opere che manomettono.

Gentile sottosegretario, vi è una seconda questione. Noi ci siamo preoccupati in questa interpellanza anche degli interventi realizzati nel 1992 per la protezione dell'attuale piccolissimo porticciolo denominato «Pertuso». Ebbene quegli interventi di protezione richiesti comportarono la chiusura dell'attuale approdo per più mesi, perché la capitaneria di porto e il comandante del porto di Lipari, Giuseppe Sciarrone, dissero che quel porto doveva essere chiuso perché c'era pericolo per gli abitanti.

Ebbene, la cosa si sta ripetendo. Noi siamo molto preoccupati, perché non crediamo che un comandante di una capitaneria di porto abbia delle competenze in ordine ai rischi che possono derivare alle persone non già dal fatto che le barche stiano o meno a galla, ma dal fatto che pendici sulle quali già il genio civile è intervenuto con opere di consolidamento, mantengano inalterate caratteristiche di pericolosità. Inoltre siamo molto preoccupati perché il medesimo comandante della capitaneria di porto di Lipari propone di nuovo, come riportano i giornali, di chiudere lo scalo di Ginostra se non vi saranno interventi volti ad eliminare i pericoli.

Ma quali sono gli elementi di conoscenza geologici, fisici, meccanici di costui, per sostenere che lì c'è un pericolo? Non sono forse lo stesso atteggiamento, la stessa volontà, le stesse cose dette durante l'udienza di venerdì e cioè il favore che questo signore mostra, senza averne titolo e competenza, nei confronti del progetto nella zona Lazzaro, che noi riteniamo pericoloso e devastante?

Vi è un'ultima questione. Nella medesima interrogazione abbiamo più volte sottolineato il fatto che i motivi che inducevano la regione, prima, e l'amministrazione, dopo, a proporre tale approdo fossero di sicurezza, di protezione civile. Indicavamo anche tutti i rischi che sarebbero potuti derivare dalla realizzazione di un sentiero scosceso lungo più di un

chilometro e mezzo in una zona che autorevoli studiosi — cito per tutti il vulcanologo Luongo, ma ve ne sono stati altri — reputano a rischio. Nel 1986 essi hanno descritto una eruzione verificatasi nel 1930. Ebbene, all'epoca si formò una nube dell'altezza di 2.500 metri, con caduta di blocchi su Ginostra e con la formazione di due valanghe ardenti che provocarono tre morti, mentre quattro persone morirono a causa dell'acqua bollente. Ebbene, le valanghe ardenti sono velocissime ed arrivano in pochi secondi, al massimo in pochi minuti, alle falde più basse del vulcano. Quindi, la realizzazione di una strada lunga un chilometro e mezzo, scoscesa e con forti pendenze, comporta dei pericoli. Inoltre, sempre considerato il luogo dove questa strada terminerebbe, si prospettano sicuri rischi di carattere fisico dovuti alle frane spesso in atto, alla presenza di scoscendimenti ed altro.

Nel corso della medesima seduta il prefetto di Messina ha consegnato un documento, dicendo che si trattava della relazione geologica compiuta dal professor Villari e dalla commissione grandi rischi della protezione civile nel 1993. Il prefetto ha detto testualmente che il professor Villari, consegnandogli questa relazione e preannunciando la sua intenzione di riunire la commissione grandi rischi la settimana prossima, gli ha già anticipato che il parere della medesima sarà conforme a quello già espresso nel 1993, con ciò anticipando il parere di un organo consultivo di cui quella stessa persona fa parte.

Questi tre episodi sono molto preoccupanti, perché dimostrano che molti pubblici funzionari o persone investite di pubbliche funzioni, anziché compiere fino in fondo il proprio dovere, quello di verificare gli atti, lo stato delle cose, i pericoli, i rischi e studiare le soluzioni migliori, prendono parte ad una contesa che esula ormai dalle ragioni che l'hanno determinata e che sono indicate nelle relazioni allegate al progetto. Con ogni probabilità, invece, è diventata una guerra di religione tra chi comunque non vuole

tornare sui propri passi e vuole realizzare a tutti i costi il progetto, anche se è sbagliato.

Perché realizzare a tutti i costi un progetto sbagliato? Perché realizzare una strada lunga un chilometro e mezzo in una zona incontaminata, dove non c'è nulla e dalla quale si gode un panorama strepitoso, fa gola a tutti. Pensate a quante case potranno essere realizzate quando diventerà facile trasportare via nave i sacchi di cemento ed il resto del materiale! Infatti, proprio la carenza di questi materiali ed il costo del cemento portato a braccia o con gli asini sono le vere ragioni per cui nella zona di Ginostra non vi è stata una esplosione edilizia analoga a quella che si è verificata in tutto il resto delle isole Eolie.

Noi cerchiamo di difendere una parte di un paesaggio straordinario, un ambiente unico nel Mediterraneo dall'aggressione che deriverebbe dalla realizzazione di quell'approdo e di quella strada. Quindi, ci preoccupano molto gli atteggiamenti di coloro che, invece di compiere il loro dovere, si fanno paladini di questa manomissione ispirata ad una cultura che è fatta ancora una volta di sviluppo edilizio e di cemento. Ciò è in contrasto con quanto avviene in tutto il mondo e con quanto prevede una legge della Repubblica approvata nel 1985, la n. 431, conosciuta come « legge Galasso », che impone la tutela e la immodificabilità di questi luoghi straordinari.

Chiediamo inoltre al Governo se non abbia intenzione di adottare delle iniziative volte ad inserire questo luogo straordinario, l'isola di Stromboli e l'area di Ginostra, tra i beni mondiali indicati nella *World heritage list* dell'ONU.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Presidente, poiché l'interpellanza e l'interrogazione hanno lo stesso oggetto ed essendosi già svolta il 30 luglio scorso in Assemblea una discussione

su atti di sindacato ispettivo che riguardavano lo stesso tema, riterrei di dare un'unica risposta.

PRESIDENTE. Certo, onorevole Calzolaio: la sua risposta sarà unica ma gli strumenti utilizzati dall'onorevole Turroni e dall'onorevole Garra sono diversi; il primo ha presentato un'interpellanza, che ha illustrato, l'onorevole Garra un'interrogazione, per la quale dichiarerà solo la sua soddisfazione o meno. Il suo intervento sarà unico.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Benissimo, Presidente.

Le questioni poste dagli onorevoli interpellante e interrogante, Turroni e Garra, in merito al porto di Ginostra, sono state ampiamente illustrate qui in aula due mesi fa in sede di discussione di un'interpellanza del 30 luglio dell'onorevole Turroni e di molti altri firmatari, durante la quale ho ricordato come l'oggetto sia di particolare rilevanza per il Ministero dell'ambiente per due ragioni.

La prima è che, nell'ambito del programma stralcio per la tutela ambientale, sono stati stanziati circa 16 miliardi, nel biennio 1998-1999, per la sostenibilità delle isole minori, per la messa a punto di un complesso di interventi avente lo scopo di assicurare la gestione ecocompatibile delle risorse locali. Tali azioni dovrebbero interessare la gestione dei rifiuti, la mobilità, il risparmio idrico, la riduzione dei consumi energetici e la promozione di fonti di energia rinnovabile.

La seconda ragione scaturisce da un ordine del giorno approvato proprio dalla Camera a luglio, in sede di discussione del disegno di legge recante nuovi interventi in campo ambientale, oggi di nuovo alla Camera dopo l'approvazione da parte del Senato, che impegna il Governo ad attuare, entro il 31 dicembre 1998, il progetto « Itaca » per la promozione dello sviluppo sostenibile delle isole minori, un progetto sulla cui impostazione stiamo già lavorando.

Tali azioni del Ministero dovranno delineare un modello di conservazione di

un patrimonio naturale, storico e culturale unico al mondo ed altresì garantire la tutela e lo sviluppo di insediamenti umani spesso costretti a vivere in condizioni di disagio. A tal fine appare necessario individuare azioni e misure che non intacchino minimamente un insieme di ecosistemi fragili e complessi, favorire interventi a basso impatto e promuovere un turismo ecocompatibile.

Bisogna studiare soluzioni adeguate, verificare con attenzione eventuali alternative, approfondire minuziosamente i progetti.

Stromboli e le altre isole Eolie, per le loro specifiche peculiarità naturalistiche, sono già state individuate come siti di interesse comunitario ai sensi della direttiva 92/43 (« habitat ») e, nell'aprile del 1997, la consulta del mare ha approvato la proposta di istituzione della riserva marina. Pertanto, qualsiasi intervento di trasformazione dei luoghi non può non tener conto delle relative indicazioni di salvaguardia del paesaggio e del territorio terrestre e marino.

Per Stromboli, in particolare, non si può non tener conto anche del rischio vulcanico e della particolarissima situazione geologica che ne determina nel contempo sia la pericolosità sia l'unicità paesaggistica.

L'interpellanza e l'interrogazione hanno lo stesso oggetto ma esprimono un indirizzo evidentemente diverso, in parte ricordato dall'illustrazione dell'onorevole Turroni ed in parte implicito nel testo dell'interrogazione dell'onorevole Garra. Credo sia comunque utile e opportuno evitare una contrapposizione pregiudiziale.

Il progetto di approdo a Ginostra è all'attenzione del Ministero dell'ambiente già dal gennaio 1991, quando il servizio di valutazione di impatto ambientale, a seguito di segnalazione ed esposti, richiedeva la documentazione progettuale relativa al competente assessorato lavori pubblici della regione siciliana che aveva approntato un programma di approdi da realizzarsi nelle isole minori e già avviato lavori.

Non ripercorro tutti i successivi passaggi, caratterizzati da un forte ritardo da parte della stessa regione siciliana, che ho cercato di ricordare minuziosamente già nella risposta di fine luglio. Ribadisco e aggiorno le conclusioni di quella risposta osservando che, in primo luogo, l'istruttoria per la valutazione di impatto ambientale era indispensabile e, rispetto a due mesi fa, è ora in corso. Non posso pronunciarmi sul suo andamento, ma certo terrò conto dei numerosi documenti prodotti ed in particolare delle relazioni redatte dall'ispettorato centrale difesa mare, dall'istituto centrale per la ricerca applicata al mare e dal NOE (nucleo operativo ecologico dei carabinieri) sulla base del sopralluogo dello scorso novembre 1997, oltre che del recente sopralluogo di un gruppo di lavoro della commissione VIA, svoltosi il 1° e il 2 ottobre (meno di una settimana fa).

In secondo luogo, per i profili paesistici, ribadisco che il parere della commissione VIA sarà emesso di concerto con il Ministero per i beni culturali e ambientali (credo che questo aspetto fosse citato come primo elemento nell'illustrazione dall'onorevole Turroni).

In terzo luogo, per gli aspetti di protezione civile non sembra esserci una soluzione univoca per la localizzazione di eventuali approdi. Ricordo comunque che l'ordinanza del ministro dell'interno del 9 aprile 1998 prevede la realizzazione di elisuperfici per garantire soccorsi ed evacuazioni delle popolazioni in caso di emergenza nelle isole Eolie; mi pare che questo fosse uno degli elementi presi in considerazione nell'interrogazione dell'onorevole Garra.

Infine, per uno sviluppo ecocompatibile ho già detto dei programmi del Ministero dell'ambiente ed inoltre segnalato la rilevanza nazionale ed internazionale della futura riserva marina delle Eolie e l'inserimento delle stesse nell'elenco dei siti di interesse comunitario ai sensi delle direttive « *Habitat* ».

Concludendo, mi sembra opportuno sottolineare che i programmi di conservazione e di sviluppo ecocompatibile sa-